ANNO I. Cent. 5 Domenica 18 Ottobre 1896 Cent. 5 NUM. 20.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 10,—
Semestre. . . . . » 5,—
Trimestre . . . . . » 3,—
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. 1,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA

Frangar non flectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. **Pasquale Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli Via Bellini al Museo N. 61

EDOARDO SCARFOGLIO
REGICIDA

Non volevamo più occuparci di questo trigonocefalo di spaventevole aspetto, dall'ampia bocca, dai denti veleniferi adunchi che, sta in agguato aspettando tranquillamente la sua preda sino che arrivi dove puó giungerla per dardeggiarla in un momento opportuno e infliggerle la viperina ferita.

Ma, come i fanciulli, quando vogliono girare la trottola, ed ella percotendo in terra non col ferro, e di punta, ma col legnaccio e di costato, non gira, dicono aver fatto cappellaccio, così, vogliamo fare cappellaccio dell'argomento malgrado un'intima ripugnanza, e dare una buona canata, più che un rabbuffo, a questo Scarabeo che ha le elitre dure e cornee e depone le sue uova fracide sulle larve degli altri insetti, a questo afide, che sminuzza re, principi e ministri e li accartoccia come fossero foglie del fico che copre le sue vergogne domestiche.

Quando da un paese si trasloca una pianta ad un altro, dove non ha congeneri, la pianta non è assalita dagli insetti del nuovo paese.

Le Magnolie d'Italia non sentono molestia dalle punzecchiature di certi insetti.

A che prò adunque occuparsi di un calmucco dal sangue misto?

Non vorremo dire *provenzalmente* che Scarfoglio *brava*; questo bravo verbo ha quella forza, quella energia, quella proprietà, quella grandezza che manca a quell'alga marina che oscilla colle marre al volgersi del flusso e riflusso politico del regno.

Le sue braverie sono *spacconate* e somiglia egli a quei bravoni che fanno il *giorgio* su per le piazze e si mangiano le lastre.

Nella bibbia non si fa diretta menzione della diversità di colore nella razza umana, però vi è un'allusione là dove parla del segno impresso a Caino: « *acciò per caso, qualche-* « *duno trovandolo, non l'ammazzasse.* »

Che Scarfoglio in linea diretta scenda da Caino è molto probabile poichè egli cambia colore ad ogni cader di foglie, ed oggi batte chi lo ha colmato di favori per favorire chi era ieri da lui maltrattato, perchè ne ha frenato i furori con una manata di piastre borboniche.

Non varrebbe la pena proprio di occuparsi di questo palamite a cui è attaccato forte amo con esca, che per la bizzarria sua nel contendere smania, sbuffa, s'arrocchia inconsideratamente, e che quando altro non puó, come le donne, stende il braccio, e posto il dito grosso tra l'indice e quello di mezzo fa una castagna quasi dicendo: *tò, castrami questa.* Il quale atto, Dante espresse:

Alla fin delle sue parole il ladro
Le mani alzò con amendue le fiche.

I latini a chi diceva loro alcuna cosa, della quale volessero mostrare che non tenevano conto nessuno, dicevano *hand manun vorterim*, e noi nel medesimo modo, quando ci vogliamo mostrare non curanti di che sia diciamo non è da farne un tombolo in su l'erba o con maggiore vilipensione, non è da darci un paracucchino, una lendine, un pistacchio o buzzago, una stringa, un lupino, una lendine, un pistacchio, un baghero, dei quali se ne davano *settantotto* per un pelo d'asino.

E proprio degno di Scarfoglio che in Tunisia ha *immagazzinato la pazienza*, completando così il detto di Guerrazzi.

Bisogna proprio parlarne di questo Stambecco dei monti abruzzesi a cui sono cadute, nella trasmigrazione, le piccole corna gentili della stirpe avita per acquistarne altre simili a quelle del bue selvatico dei parchi del duca d'Hamilton, simili a quelle del bove del Bornu che le porta di straordinaria grandezza, e se ne diletta e le conficca nei cespigli delle borraginee poichè vuol combattere i fiori di vividissimi colori.

Ma non li colpisce l'infuriato animale poichè i fiori leggiadri leggiadramente si piegano, quasi volessero perdonare quell'insensato atto che non li colpisce.

Scarfoglio vuol forse imitare quel *Sosci* giapponese, un irresponsabile, a cui venne affidato l'incarico di uccidere la giovine e intelligente Regina della Corea che osteggiava il partito giapponese rappresentato, dopo la guerra con la Cina, dal conte Inouge?

Avrebbe forse Scarfoglio avuto un incarico morale di questo genere dagli amici del passato gabinetto i quali non possono più attingere denari dalle casse dello Stato?

Scarfoglio vuol forse imitare Mollah Rega che uccise lo Sciá di Persia, Nasser-Ed-Din, mentre entrava nel Santuario di Abdul-Azim, perchè senza essere un progressista a similitudine di certi italiani, fondò a Teherau un collegio francese, introdusse il telegrafo e le ferrovie?

Avrebbe forse Scarfoglio simile incarico incruento dalla setta dei babisti fondata da un Mirza-Ali-Mohamed, che si credeva un profeta di Maometto come Crispi si credeva l'unico sostegno della dinastia?

Scarfoglio vuol forse imitare Caserio od Orsini?

Ha avuto qualche mandato dagli anarchici o da qualche figlio degli antichi cospiratori della *Giovine Italia.*

E' forse uno dei congiurati di Pichegrù e di Cadoudal?

Noi gli rammentiamo che Pichegrù si suicidò in prigione, che Cadoudal subì l'estremo supplizio, che il duca d'Enghien fu fucilato a Vincennes?

Ma che diciamo mai, Scarfoglio insulta per esser pagato.

Egli è un Hassen pascià che fucila chi non gli porta denari.

Catilina, complice di Silla nelle proscrizioni, essendo accusato delle ladrerie commesse in Africa in qualità di propretore, locchè gli precludeva la via ad ulteriori guadagni, tramó una congiura per uccidere Cicerone.

Scarfoglio complice di Crispi nelle sognate espansioni africane che facevano a lui e ad altri intascar quattrini, Scarfoglio, piange ora come un coccodrillo per i morti d'Abba Garima, per i prigionieri di Addi Abeba o nuova Antotto, per le madri addolorate, e s'avventa contro **chi**, irresponsabile, pose un freno a quella demenza senile che rovinò tante riputazioni, tanto lutto e tanto dolore difuse da un capo all'altro d'Italia.

Eh via! è troppo.

Non vi può essere compatimento, escluso il caso che le manifestazioni sue sieno il sintomo di un male da curare in un manicomio.

E' troppo; poichè, non è un convincimento rispettabile, non è un pensiero antico, un sentimento tenacemente seguito, non è un ideale, quello di Scarfoglio.

E' semplicemente una solenne ingratitudine alle cortesie ai favori ricercati indirettamente ricevuti con gentilezza estrema e forse anche criticata; è una rivelazione della giustificata indifferenza colla quale venivano accolte le frasi enfaticamente adulatrici scritte nel *Mattino*, in altri tempi.

Altro che 36 lire!

Scarfoglio trova che della degradazione del nostro paese la Corona ha la sua parte di responsabilità.

A chi racconta queste frottole? Ai napoletani forse?

Finge di non accorgersi che la degradazione è una conseguenza della mancanza di carattere di cui egli ne porge un esempio così luminoso.

Finge di non accorgersi che la disonestà propagata in tutta Italia, per la vita scandalosa e simoniaca de' suoi amici politici, è la vera causa della decadenza generale del paese.

Che deve la corona far divenire morali gli uomini come Scarfoglio?

E' forse il Re il passe partout.

Monarchico era Scarfoglio, non è repubblicano, è un ruminante inconsciente che merita compassione.

Concittadini del principe di Napoli, del dotto nipote di Vittorio Emanuele, dell'intelligente figlio di Umberto, che è venuto da voi nel 1884 quando più infieriva il fatal morbo, comprate il *Mattino.*

Scarfoglio chiede, insultando, la carità a casa di Savoja come un di Cassagnac.

Ma allora vi fu chi ricacciò in gola all'insultatore quelle parole.

A Napoli ora chi c'è?

SUI DARDANELLI

Lo smembramento della Turchia è la preoccupazione di ogni buon giornalista che non abbia un dente da levare, un debito da pagare, una ragazza da imbagolare, od altra cura maggiore che mandi quello in seconda linea.

Ma si fa presto a dire smembramento.

Fosse un cappone o un tacchino da spartire in famiglia, pazienza! con quattro colpi è bell' e smembrato e pronto per la divisione; ma se sopra quel volatile s'appuntano le forchette di tutti i convitati, e ciascuno pretende la coscia ed il petto, e nessuno s'accontenta del collo o della testa, allora buona notte: voleranno bottiglie e bicchieri e sarà difficile salvarsi la pelle!

Della Turchia invece, la parte preferita, sono i Dardanelli. Tutti li desiderano, tutti li accarezzano, ognuno li vorrebbero per sè.

Il povero sultano, che prevede non lontano il giorno in cui glieli porteranno via, fa di tutto per difenderli, e si capisce. Chiunque al suo posto farebbe altrettanto!

L'Inghilterra è quella che gli fa più paura di tutti. Egli sa che la regina Vittoria ha sempre avuto un debole per essi, e nei suoi sonni agitati, egli vede sempre le unghie acute della vecchia regina tese in atto di strapparglieli.

C'è da sentirsi venir la pelle d'oca, anche senza essere il sultano!

Dal canto suo lo czar grida alla rivale:

— Che vuoi farne tu dei Dardanelli che sei vecchia da ammazzare? Lasciali a me che son giovane e saprò ritornarli all'onor del mondo!

La Francia, naturalmente appoggia lo czar.

All'alleato essa darebbe non solo i Dardanelli, ma il Bosforo, la Sublime Porta e tutto quel che vuole, pronta a buttarsi sull'Ottomano impero pur di accontentarlo!

E allora povero Divano!

La triplice invece, senza appoggiare nè l'uno nè l'altro dei contendenti, ha invidia di tutti e due.

— Perchè, essa dice, loro devono avere i Dardanelli, ed io no?

Sarebbe infatti una bella umiliazione per i tre monarchi, condannati all'impotenza; tuttavia s'accontenterebbero forse di essere chiamati a custodirli, a mantenerne l'ordine, l'equilibrio, tanto da poter dire:

— Non sono nostri, è vero; ma una mano ve la teniamo su, anche noi!

Come vedete, dunque, la questione dei Dardanelli puó produrre un'altra guerra di Troja; solo che là si trattava dell'integrità di Elena e qui dell'integrità del Sultano.

ULTIME GESTA DELLA BANDA CRISPINA

A Roma, discutendosi un processo contro due figuri volgari, imputati di furto di giojelli a danno della contessa di Cellere, ne è uscito improvvisamente fuori il sospetto, per nòn dire la certezza, che il ladro sia l'avvocato L. Crispi, figlio di D. Ciccio e, a quanto egli vuol dare a credere, amante della contessa e suo socio in speculazioni di..... borsa. (Tutta roba fine, degna della capitale).

L'avv. Luigi Crispi, che partì pel Brasile subito dopo il furto, è un mascalzone che anche in America ne ha commesse di quelle degne in tutto e per tutto del nome che porta.

La *Colonna* fu il giornale che pel primo in Italia annunziò quanto D. Luigino Crispi avea operato a danno dell'onore di un suo amico al Brasile.

Taluno ha avuto l'aria d'essere scandalezzato di questa nuova impresa ladresca, che si unisce al nome glorioso dei Crispi. A noi invece questa nuova impresa non produsse eccessiva maraviglia.

È troppo naturale che i Crispi, dopo avere svaligiate le casse pubbliche, svaligiassero anche le case private, specialmente quelle dove si aveva l'imprudenza di accoglierli in una troppo pericolosa intimità.

Così pure troviamo naturalissimo che quei deputati che, come il marchese di Laurenzana, si affannavano in Parlamento a nascondere i furti da Crispi commessi sulle casse pubbliche, fossero anche gli onesti intermediari, incaricati di soffocare le querele dei privati contro i furti di cui erano vittime da parte della banda crispina.

Tutti i grandi ladri — si sa — hanno i loro grandi manutengoli.

Più naturale di tutto poi si è, che tutta questa gente così pulita sia... a spasso, libera come l'aria.

* * *

Ma il processo del furto alla Contessa di Cellere, pare debba avere **un continua**: Da Roma ci giunge notizia che quell'egregio Procuratore Generale, ha disposto un prosieguo di istruzione su tutti quei fatti pei quali nella pubblica discussione il pubblico, rimase tristamente impressionato.

Che il figlio di **D. Ciccio** abbia ad essere tradotto dall'America per estradizione?!...

Staremo a vedere, se la giustizia per la Canaglia dorata non sia un aiuto!

La musica è sempre la stessa

Sissignori, a palazzo S. Giacomo la musica è sempre la stessa, sia Sindaco il Del Pezzo o il Campolattaro non importa: prima era il Parlati, il Rocco che spadroneggiavano, oggi invece sono il Summonte, Casale, Billi, quelli che s'impongono, ed il solerte Sindaco per quanta buona volontà abbia di sradicare le male piante non vi riuscirá!

Il Marchese di Campolattaro non si è persuaso ancora che la *baracca* si mantiene col **favoritismo** elettorale, tanto nel Comune che in tutte le altre amministrazioni secondarie che gli dipendono; così, alla Provincia, nei Luoghi Pii, nell'amministrazione del Banco, nel Provvedorato degli Studi, ed in tutte le grandi e piccole amministrazioni di Napoli ove vi sono *uomini* **venduti** al partito di questo o quel Deputato!

Al Municipio di Napoli le cose debbono andare sempre di male in peggio, perchè il personale degli impiegati che serve il Comune è demoralizzato, indisciplinato, nè vi è mezzo di ridurlo a posto — L'impiegato Municipale napoletano non conosce i propri doveri, e crede che il diritto allo stipendio, non gli viene dal lavoro che dovrebbe compiere, ma dalla protezione di questo o quello assessore tollerante che permette lo assentarsi, magari totalmente dall'ufficio, per accudire ad altra occupazione retribuita—ecco perchè il pubblico che che va in un ufficio Municipale alle 9, alle 10, alle 11, all'1, alle 3, apprende sempre la stessa frase dagli uscieri;—il tale è venuto ma sta per gli ufficii, quali? — il tal'altro è calato per un momento per incarico del Consigliere B; il sig. X è al Tribunale per una perizia; l'economo, il ragioniere, il segretario sono in missione, chi per conto di un assessore e chi per conto proprio; altri se ne stanno in licenza per affari di famiglia; altri ancora infermi senza giustificazione — Insomma, si fa dagli impiegati al Municipio, e dicendo Municipio intendiamo parlare anche delle Sezioni, quello che meglio si crede e vuole.

E non parlando dell'ufficio tecnico, ove fra ingegneri assistenti, uscieri, scritturali, fontanieri, ec. vi è uno sciame d'impiegati senza indirizzo, ci fermiamo soltanto al personale burocratico, a quello che dovrebbe dipendere esclusivamente dal segretario generale.

A questo egregio signore dunque, al cavaliere Cammarota, noi rivolgiamo questo scritto più che all'Ill.mo Sindaco, per domandargli se egli à preso mai conto nel modo come funzionano gli uffici di sua dipendenza; ha mai curato di sapere se gli impiegati Municipali assistono o pur no alle loro manzioni, o si assentano dal Municipio per compierne altre?

L'egregio cav. Cammarota per quanto onesto ed intelligente, più che a Capo del personale Municipale dovrebbe essere adibito altrove—egli ci perdoni se glielo diciamo senza molti preamboli, tutto fa, fuorchè l'impiegato, fuorchè il segretario, di quella grande